

# BOOKCHIN

## E L'ANARCHISMO

interventi di  
**Selva Varengo,**  
**Martino Seniga,**  
**Debbie Bookchin**

**Un dibattito sul pensiero del fondatore  
dell'ecologia sociale, allontanatosi  
dall'anarchismo nell'ultima fase della sua vita.**





## QUESTO DIBATTITO

Murray Bookchin è stato una delle figure di punta dell'anarchismo internazionale nella seconda metà dello scorso secolo. L'ecologia sociale, da lui fondata, è una delle poche novità profondamente innovative che hanno favorito la diffusione delle idee libertarie ben al di fuori dei limiti dell'anarchismo organizzato. Nell'ultima fase della sua vita Bookchin, che proveniva dal marxismo e in particolare dal trotskismo, rivide le sue idee giungendo a una critica radicale dell'anarchismo, proponendo un progetto di confederalismo democratico, fatto proprio anche dal leader dei curdi Öcalan, da anni in carcere.

Sullo scorso numero Mimmo Pucciarelli ha scritto del "suo" Bookchin. Qui pubblichiamo la recensione di Selva Varengo dell'antologia di scritti di Murray curata dalla figlia Debbie Bookchin e da Blair Taylor, edizioni BFS ("La prossima rivoluzione: Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta"), con prefazione di Martino Seniga e post-fazione di Ursula Le Guin. A Martino Seniga e a Debbie Bookchin abbiamo poi chiesto una loro replica alle critiche di Selva Varengo. E poi a Selva una contro-replica.

A nostro avviso, i temi che stanno alla base di questo scambio di opinioni meriterebbero di essere ripresi in altri interventi.



## LA FINE DI UNA RELAZIONE LUNGA QUARANT'ANNI

di **Selva Varengo**

È stata appena pubblicata dalla casa editrice BFS la traduzione in italiano di un'antologia di Murray Bookchin (**La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta**, BFS, Pisa 2018, pp. 192, € 18,00); il volume – curato da Debbie Bookchin e Blair Taylor e uscito nel 2015 in inglese – raccoglie otto saggi scritti dal teorico dell'ecologia sociale tra il 1990 e il 2002, perlopiù inediti o pubblicati a suo tempo solo su riviste americane.

La *Prefazione* all'edizione italiana di Martino Seniga trascende in parte il percorso politico bookchiniano presentando un'interessante e attuale panoramica sull'esperienza del Rojava siriano e del Kurdistan turco, sottolineando l'interesse di Öcalan per gli scritti bookchiniani e il loro scambio epistolare.

Per il resto il volume esplicita in modo netto e senza lasciar dubbi la drastica rottura compiuta da Bookchin, nell'ultima fase della sua vita, nei confronti del movimento anarchico; frattura già sottolineata peraltro da Janet Biehl nel settembre 2007, un anno dopo la morte del suo compagno, nel suo articolo

“Bookchin breaks with Anarchism” (Bookchin rompe con l’anarchismo).

In conseguenza a ciò, risulta quanto meno curiosa la scelta da parte di editori e curatori del citato volume di presentare Bookchin nell’ala di copertina come anarchico, egli che nel 2002 scrive: “Per quanto le ideologie tradizionali (in particolare l’anarchismo) possano essere attraenti per i giovani di oggi, la leadership intellettuale deve essere assunta da un socialismo realmente progressista, permeato da idee sia libertarie che marxiste, ma in grado di trascendere queste vecchie ideologie. Tentare di ri-animare il marxismo, l’anarchismo, o il sindacalismo rivoluzionario [...] sarebbe un ostacolo allo sviluppo di un importante movimento radicale” (p. 39).

D’altro canto è evidente la volontà da parte dei curatori del testo di sottolineare la rottura politica di Bookchin nei confronti dell’anarchismo e la sua scelta di sostenere quella che nell’*Introduzione* viene definita come “una terza via rispetto alla storica contrapposizione tra la tradizione anarchica e quella marxista” (p. 25), una concezione capace di superare, secondo i curatori, “lo stallo tra lo Stato e le piazze: la familiare alternanza tra una roboante ma effimera contestazione di piazza e l’integrazione nelle istituzioni dello Stato” (p. 28).

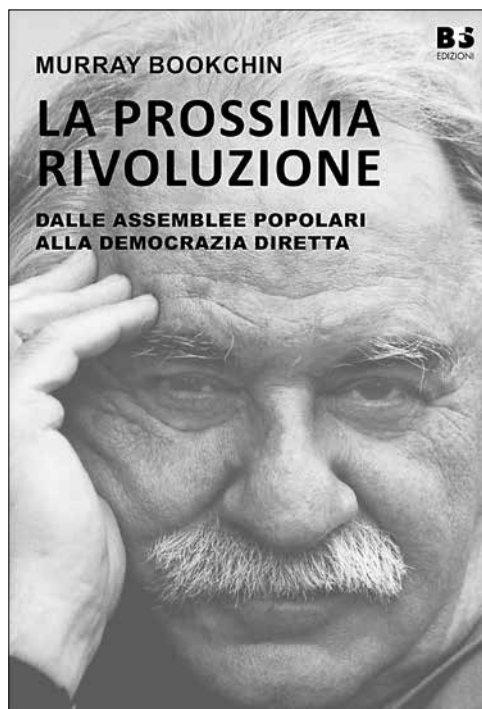
In quest’ottica non è sicuramente un caso che abbiano scelto di aprire il volu-

me con uno degli scritti più duri di Bookchin nei confronti dell’anarchismo, *Il progetto comunista* (novembre 2002), uno dei suoi ultimi testi ma stranamente collocato in apertura al libro. Il saggio – inedito – si presenta pieno di distorsioni e errori storici sulla teoria e la prassi dell’anarchismo presentato come “la più estrema formulazione dell’ideologia liberalista” (p.36), come un pensiero individualista e antirazionalista (p.41) che si oppone scioccamente alla legge e al governo (p. 39).

### Dall’anarchismo a...

In un altro, *Anarchismo e potere nella rivoluzione spagnola* (novembre 2002) Bookchin critica duramente la scelta della CNT-FAI di non prendere il potere sostenendo che “il potere non può essere abolito” (p.134) ma può solo a suo parere assumere “una forma istituzionale emancipatrice” (p.135). La frattura col pensiero anarchico viene definitivamente sancita nel saggio finale, *Il futuro della Sinistra* (dicembre 2002) – anch’esso inedito – in cui Bookchin scrive: “Dopo quarant’anni di tentativi di operare all’interno di questa ideologia [l’anarchismo], la mia convinzione è che una tale speranza, che ho sviluppato fin dagli anni Cinquanta, sia irrealizzabile” (p. 149) in quanto a suo parere “l’anarchismo non dispone di un sistema teorico coerente”.

Curiosamente nell’antologia sono presenti altri cinque saggi, tutti scritti in anni precedenti (tra il 1990 e il 1998) e in parte in contraddizione teorica con i tre appena citati. In essi Bookchin parla ancora di ecologia sociale e presenta alcuni dei suoi nodi teorici più noti come il municipalismo libertario, l’auspicata società comunista libertaria, la necessità di un’economia morale, l’obiettivo della federazione di comuni, l’importanza di una nuova cultura politica, l’imprescindibilità del decentramento e del confederalismo libertario, la democrazia diretta, l’umanesimo illuminista, il potenziale delle assemblee popolari e le critiche al nazionalismo, etc. Tutti questi saggi sono però sostanzialmente privi di quell’originalità che tanto aveva contraddistinto il pensiero di Bookchin, con quella sua intuizione precorritrice di unire rivoluzione sociale e rivoluzione ecologica che tanti dibattiti aveva sapu-



to stimolare negli anni, contagiando gli ambiti più disparati.

Senza la precedente radicalità e dimenticandosi in parte delle dure critiche rivolte a suo tempo ai nascenti partiti verdi, ciò che sembra rimanere della visione di Bookchin è un invito a una partecipazione alle elezioni locali nel tentativo di costruire una confederazione municipale decentrata in cui non trova però più spazio quella forte critica al dominio in tutte le sue espressioni che aveva sempre permeato il suo pensiero e la portata eversiva del suo far derivare il dominio dell'essere umano sulla natura dal dominio di un essere umano sull'altro.

L'avanzare degli anni e le polemiche sempre più infuocate con i primitivisti

e gli ecologisti profondi hanno portato l'anziano Bookchin a una visione meno sovversiva dove lo scontro col potere centrale non è più cercato ma in qualche modo sviato e rimandato a un futuro da definirsi. Per questo motivo il lettore che si ricorda le intense pagine de *L'ecologia della libertà* rimarrà fortemente deluso, ma in ogni caso – come scrive la compianta Ursula K. Le Guin nella sua *Postfazione* all'antologia – questo testo “troverà i suoi lettori”, a mio parere più tra gli orfani della sinistra istituzionale in cerca di nuove forme di partecipazione politica che tra coloro che auspicano nuove strade di libertà.

Selva Varengo

## MA MURRAY PROPONE UN'UTOPIA REALIZZABILE

di **Martino Seniga**

Non sono mai stato un attento lettore dei classici, siano essi marxisti, anarchici o alternativi. Mi sono avvicinato a Murray Bookchin spinto dall'attualità: su A-Rivista Anarchica avevo letto che nel Rojava siriano si stava cercando di realizzare una nuova società che prendeva lo spunto dalle idee dell'ecologista e libertario americano Murray Bookchin. Mi sono informato, ho letto alcuni testi di Bookchin e mi sono recato nel Bakur, il Kurdistan turco, che confina con il Rojava siriano, per vedere come le idee comunaliste e municipaliste libertarie venivano messe in pratica. In particolare, mi interessava il concetto di confederalismo democratico che, pur ispirandosi a Bookchin, è stato formulato dal leader curdo Öcalan nel corso della sua detenzione nel carcere turco di Imrali.

L'esperienza in Kurdistan è stata



molto interessante e formativa, per la prima volta mi sono trovato in un luogo dove si cerca seriamente di costruire una società democratica, senza barriere gerarchiche e di genere. Ancora più entusiasmante è stato scoprire che questa società prevede lo sviluppo di un sistema economico misto in cui sperimentare rapporti economici non capitalisti e non borghesi, fondati sull'idea (forse l'avete già sentita) che il reddito prodotto deve essere ridistribuito ai lavoratori, secondo le proprie necessità e non secondo la gerarchia e il potere.

Con l'uscita di “The Next Revolution”, il libro in cui Debbie Bookchin e Blair Taylor hanno riproposto quella parte del pensiero di Murray che, a mio parere, af-

fronta meglio l'attualità politica, il cerchio si chiudeva e mi è sembrato finalmente disponibile un testo che può fornire le basi teoriche per un nuovo progetto politico, sociale ed ideale.

In questo contesto è poco utile negare a Bookchin la definizione di anarchico o magari affibbiargli quella di ex-anarchico. Del resto, anche se le etichette sono tutte limitanti e gerarchizzanti credo che quella di anarchico sia una delle poche che si può dare senza timore di sbagliare; basta che il soggetto in questione non abbia niente in contrario e credo che Murray non avrebbe avuto niente da ridire.

Oggi viviamo in un mondo in cui la verità razionale è sempre più sostituita dalla menzogna irrazionale, basta pensare al fatto che stiamo assistendo proprio in questi giorni al tentativo di genocidio degli 800.000 abitanti del cantone di Afrin nel Rojava siriano e che questa operazione militare, che prevede il bombardamento indiscriminato di popolazioni civili, viene propagandata dal presidente turco Erdogan con il nome di "ramoscello d'ulivo". Il tutto senza un'adeguata reazione da parte dei governi democratici e dei media occidentali.

Il contesto globale è sempre più grigio

e il rischio non è solo quello di perdere le conquiste sociali, culturali ed economiche che hanno caratterizzato la seconda parte del novecento ma addirittura di confrontarci con nuovi poteri statali, economici e finanziari che combattono la democrazia e mettono in discussione gli stessi valori della ragione e dell'illuminismo.

Bookchin propone un'utopia realizzabile che potrebbe consentirci di progredire sulla strada dello sviluppo democratico, sociale e culturale. Avendo progettato una nuova ecologia politica e sociale che innova in modo dirompente il pensiero progressista e anticapitalista, Bookchin appare critico con le ideologie che hanno caratterizzato i movimenti della sinistra internazionale a partire dall'ottocento. Eppure, proprio il suo approccio ci consente di recuperare quanto di buono queste scuole politiche e sociali hanno saputo produrre negli ultimi due secoli.

Anche chi non condivide il progetto politico di Bookchin può trovare nel suo pensiero gli stimoli per combattere in modo più efficace il fondamentalismo, il nazionalismo e l'iper-capitalismo paranoico che stanno distruggendo il fragile ecosistema (fisico e mentale) dell'umanità.

Martino Seniga

---

## PER UNA NUOVA SINISTRA SENZA VECCHI SCHEMATISMI

di **Debbie Bookchin**

Ringrazio Selva Varengo per quanto ha fatto nel diffondere le idee dell'Ecologia Sociale con il suo libro *La Rivoluzione Ecologica* e per la sua valutazione dell'*Ecologia della Libertà*, che contiene le intuizioni di Bookchin sul fatto che problematiche sociali come la gerarchia e i rapporti di potere tra gli uomini, hanno generato anche un insensato sfruttamento dell'uomo sulla natura, che met-



te a rischio la sopravvivenza della vita sul nostro pianeta. Ci sono intuizioni e poetica in quel libro fondamentale, tanto da farne il libro più importante di Bookchin, e invito tutti a leggerlo. Tuttavia, come si può desumere dal suo stesso



titolo, *La Prossima Rivoluzione: dalle assemblee popolari alla democrazia diretta* non intende riproporre le idee espresse nell'*Ecologia della Libertà* ma piuttosto affrontare una necessità persistente, da almeno cinquant'anni, nella Nuova Sinistra: come costruire un movimento strutturato che possa intervenire sulla realtà sociale per realizzare finalmente una società libera.

Bookchin si è occupato di questo problema fin dal suo primo periodo "anarchico". Nel saggio del 1968 "The forms of Freedom" (pubblicato in *Post Scarcity Anarchism*) proponeva la necessità di sviluppare una democrazia assembleare. Tuttavia egli si è concentrato particolarmente su questo tema nel corso delle due ultime decadi della sua vita, quando ha visto che la sinistra sembrava bloccata tra due idee irrealistiche e indesiderabili, che potremmo semplificare così: la classica idea bolscevica della conquista del potere e l'idea anarchica che il potere possa semplicemente svanire o che il cambiamento sociale possa avvenire semplicemente perché il popolo sostituisce la contestazione politica alle strutture di potere.

Vorrei rispettosamente esprimere il mio disaccordo con l'asserzione di Selva Varengo che "ciò che sembra rimanere della visione di Bookchin è un invito a una partecipazione alle elezioni locali (...)". Al contrario, le stesse idee che Bookchin ha espresso nel corso di tutta la sua vita (l'ecologia sociale, l'umanesimo illuminista, la necessità di un'economia morale, ecc.), che Varengo non considererebbe parte di questo volume, perché proposti nei cinque saggi

del periodo "anarchico" di Bookchin, sono invece presenti, proprio perché rappresentano l'ossatura del progetto Comunalista di Bookchin. Secondo lui il Comunalismo è un'evoluzione logica per quegli anarchici che intendono realizzare quel tipo di cambiamento sociale che non siamo riusciti ad attuare negli ultimi 50 anni.

Proprio l'idea di Bookchin di superare lo stato lo ha portato a ritenere che solo sviluppando il potere ad un livello locale si possano creare i mezzi per formare un potere alternativo o contrapposto allo

stato, portando in ultima analisi al suo smantellamento. Nulla in quest'idea elimina la necessità di un forte movimento sociale: al contrario, Bookchin ritiene che per essere rivoluzionaria ogni campagna elettorale locale debba essere completamente trasparente e subordinata ai movimenti sociali di base da cui prende forma. Riteneva che gruppi di studio, di affinità e assemblee locali fossero il prerequisito per ogni candidatura elettorale. Nel definire chiaramente i motivi per cui

è necessario gestire il potere invece di limitarsi a sperare nella sua dissoluzione, *La Prossima Rivoluzione* fornisce un progetto per il cambiamento sociale che rappresenta il corollario pratico degli scritti più filosofici di Bookchin, le cui idee influenzano i suoi saggi. Noi speriamo che il libro sia letto non solo dagli "orfani della sinistra istituzionale" ma anche dagli anarchici e da altri attivisti dei movimenti sociali che cercano una via possibile per un futuro migliore.

Debbie Bookchin

(traduzione di Martino Seniga)

**Noi speriamo  
che il libro sia  
letto anche dagli  
anarchici e da  
altri attivisti dei  
movimenti sociali  
che cercano una  
via per un futuro  
migliore.**

# NEMMENO LUI SI CONSIDERAVA PIÙ UN ANARCHICO

di **Selva Varengo**

Mi fa piacere che la mia recensione abbia suscitato delle risposte e vi ringrazio.

Giusto per chiarezza ci tengo a precisare che non sono un'appassionata di etichette, ritengo però innegabile che Bookchin non possa più considerarsi un anarchico sia per quello che sostiene nel volume in questione sia perché è lui stesso a volerlo apertamente scrivendo: "Le differenze tra il comunalismo e l'autentico o "puro" anarchismo [...] sono troppo grandi per essere allargate a un prefisso, come anarco-, sociale, neo- o addirittura libertario. Qualsiasi tentativo di ridurre il comunalismo a una variante dell'anarchismo sarebbe negare l'integrità di entrambe le idee" (p. 48). È sempre lo stesso Bookchin inoltre a sottolineare gli elementi chiave che in particolare distinguono il suo Comunalismo dall'anarchismo ovvero in sintesi: il problema del potere, il processo decisionale a maggioranza, la necessità di una leadership e quella di un programma di transizione, nonché la scelta di candidarsi alle elezioni comunali.

A partire da questi elementi, se vogliamo continuare a dibattere dobbiamo a questo punto entrare nel merito della sua proposta politica, il comunalismo, e discutere se essa possa effettivamente essere in grado di realizzare il cambiamento sociale considerato da tutti noi come necessario.

A tal proposito ci sono alcuni punti che proprio non riescono a convincermi, primo tra tutti la fiducia nella dissoluzione dello Stato in seguito allo sviluppo di un potere alternativo locale. Non credo sia possibile dare al potere "una forma istituzionale emancipatrice" (p.135) né ritengo che la formazione di un potere alternativo possa portare allo smantellamento dello Stato e dunque della società capitalista e gerarchica. Quando



il potere si istituzionalizza, sia pure in forma alternativa, esso diventa sempre dominio, poi monopolio della violenza, e dunque nuovamente Stato.

Quello di cui abbiamo invece bisogno è un cambiamento radicale dei rapporti tra gli esseri umani che rompa una volta per tutte col sistema di dominio e di sfruttamento di un essere umano sull'altro e degli esseri umani sugli altri animali non umani e sulla natura, cioè di una forma organizzativa realmente antiautoritaria, decentrata, federalista, autogestita e libertaria, basata sul libero accordo e il rispetto delle differenze. Per ottenerla il cammino è lungo ma è inevitabile un processo rivoluzionario, da compiersi interiormente in ciascun@ di noi ed esteriormente in modo collettivo.

*Selva Varengo*

